

FIORI POETICI  
DALL' ISOLA DI AFRODITE

ANTOLOGIA DI POETI CIPRIOTI  
DI LINGUA GRECA  
DI  
KYPROS CHRYSANTHIS E MICHELE IANNELLI

VERSIONE ITALIANA  
DI  
MICHELE IANNELLI



ΕΛΛΗΝΙΚΟΣ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΣ ΟΜΙΛΟΣ ΚΥΠΡΟΥ  
LEFKOSIA 1986

FIORI POETICI  
DALL' ISOLA DI AFRODITE

ANTOLOGIA DI POETI CIPRIOTI  
DI LINGUA GRECA  
DI  
KYPROS CHRYSANTHIS E MICHELE IANNELLI

VERSIONE ITALIANA  
DI  
MICHELE IANNELLI

ΕΛΛΗΝΙΚΟΣ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΣ ΟΜΙΛΟΣ ΚΥΠΡΟΥ  
LEFKOSIA 1986



## PROFILO DELLA POESIA CIPRIOTA

La poesia di Cipro ha un passato di molti secoli, strettamente collegato all'ambito della nazione greca.

Il mito ci parla di un indovino cipriota, tal *Euclò*, contemporaneo del leggendario Museo. Tuttavia nei tempi più remoti i principali rappresentanti della poesia a Cipro sono due poeti epici: *Stasino*, che si dice genero di Omero, ed *Egesino di Salamina o Egesia*. Il primo scrisse "Canti ciprioti" ed il secondo "Attica". In Cipro l'epica rifiorì nell'età Alessandrina: *Cleone* scrisse un poema epico, "Le Argonautiche". Nella poesia lirica il mito narra del leggendario re di Pafo, *Cinira*, del quale si dice che abbia composto degli inni e delle odi ad Afrodite. Probabilmente anche *Stasino* compose degli inni. Nell'età Alessandrina rappresenta in Cipro la poesia lirica il giambografo *Ermia*, che scrisse poesie mordaci, e *Cleone*, compositore di epigrammi. Nella poesia drammatica è ricordato *Sòpatro di Pafo*, che è ritenuto uno dei migliori drammaturghi del III secolo d.C.. Sòpatro è soprannominato "parodista", "spacciatore di frottole" e "istrione".

Durante il periodo bizantino (330-1192) e la dominazione dei Franchi (1192-1489) era naturale che la religione influenzasse i poeti ed attirasse a sè gli artisti. Parallelamente però il popolo viveva la sua vita individuale, con i suoi episodi mondani, che creano sentimenti d'ogni sorta. Questo popolo credè la poesia popolare: il "Ciclo acritico", "i canti dell'esilio", "Arodafnusa" ed altri. I poeti cristiani, oltre alla composizione di preghiere rituali ai santi locali, hanno altresì scritto composizioni ecclesiastiche esemplari, come *San Neofito il Recluso* ed *Epifanio*.

Nondimeno in questi anni vi è anche una poesia profana, sebbene qualitativamente inferiore. *Giorgio Lapita* scrisse un lungo poema suasorio. *San Neofito il Recluso* scrisse "Versi semplici". Notevole valore hanno "Le poesie d'amore di Cipro", che sono scritte nel dialetto cipriota con l'inserzione di versi italiani. Furono scritte da un francese grecizzato o da un greco occidentalizzato. Questa raccolta comprende sonetti — i primi sonetti della letteratura neogreca — ballate, ottave, madrigali ed altre composizioni di tipo occidentale. L'influsso del Petrarca è del tutto evidente (petrarchismo greco).

Sotto la dominazione di Venezia (1489-1571) e quella dei Turchi (1571-1878) non si potè creare poesia, eccetto la canzone popolare, peraltro in forma più scadente, poichè le condizioni di vita e l'ignoranza assunsero aspetti penosi. Tuttavia si citano di seguito alcuni nomi: *Matteo Galatianòs*, *Ilarione Kigalas*, *Crysanthos Protocantore*, *Neofito Monaco* ed altri.

Il professore GIORGIO N. CHATZIKOSTÌS di Nicosia si è spontaneamente offerto di vedere le bozze.  
Il traduttore lo ringrazia particolarmente per la gentile collaborazione.

Negli anni della dominazione inglese (1878-1960) cominciò progressivamente il risveglio culturale. Si fondarono scuole, si consentì abbastanza libertà di espressione ed i legami con la Grecia e l' Occidente furono incoraggiati. La poesia in questo periodo può distinguersi nelle seguenti categorie: a) dotta o del purismo romantico, b) idiomatica o dialettale, c) letteraria nella coinè volgare. La dotta procede sulle orme dei poeti greci romantici del XIX secolo. La dialettale ebbe ed ha grande influsso su vasti strati sociali, con i principali suoi rappresentanti: *Vasilis Michailidis*, *Dim. Lipèrtis*, *Pavlos Liassidis*.

Per converso la poesia popolare o dei *Piitàrides* (poetuncoli: sono detti così i cantanti popolari ovvero i rapsodi), che allora dominò all' aperto, decade giorno dopo giorno. La poesia letteraria in coinè panellenica, dalla fine del secolo scorso e l' inizio del presente, parallelamente alla dotta, ha proceduto in modo saltuario, cosicché alcuni suoi esponenti sono stati riconosciuti anche da Atene, il centro della cultura ellenica. I poeti di questa categoria seguono le orme del Palamà (primo periodo), di *Kariotàkis* e *Várnalis* ovvero dei simbolisti greci (secondo periodo) e di *Kavàfis*, *Sefèris*, *Rizzos* ed *Elitis* (terzo periodo). Meno evidenti sono gli influssi di *Sikelianòs*.

Negli anni della "Repubblica Cipriota" (1960-) la poesia di Cipro resta entro il quadro dei vecchi influssi, con maggiore propensione verso quelli di *Sefèris*, *Elitis*, *Kavàfis* e *Rizzos*. Nuovo impulso ha dato l' esecrando evento dell' Invasione Turca e l' andare ramingando nella propria terra di migliaia di Ciprioti.

Ne è scaturita una corrente poetica, realistica testimonianza, ma è troppo presto per parlare di questa nuova corrente.

La originalità della poesia cipriota si trova principalmente nelle composizioni dei poeti dialettali. Gli altri, quantunque spesso presentino particolarità nello stile, che deriva dagli influssi della sintassi dialettale e meno dall' uso di parole idiomatiche, presentano in modo particolare una forte propensione ad alcune idee, come p.e. all' idea nazionale. E ciò perchè Cipro fino a poco tempo fa era una irredenta isola greca.

Forse una tale singolarità deriva dai nuovi fermenti che si notano nell' isola.

#### KYPROS CHRYSANTHIS

#### NELLA NIEBBIA

Stanche e afflitti le donne cypriote  
già si calano e si rannicchiano sotto  
il rimpianto piano del mare.

Nella ti dicono, niente ti chiedono,  
restano fuori nell'attesa,  
neppure durano alla porta per entrare.

Spiano i capelli che formano la vita,  
e si guardano così, spauriti e non,  
i vecchi sogni disorientati.

Vengono, così, la mente e il cuore  
a turbarsi in silenzio,  
e appena si dicono delle cose già morte.

... le cose, la vita, appaiono  
per quelli che stanno lì per il non sapere,  
mentre la siepe è alta e il mare è lontano.

Sui sentieri, che così sono  
come estranei, lontani  
E nella bianca nebbia...

una pace nera diventa, ma solo...

“ Pochissimi ci leggono  
e ben pochi la nostra lingua sanno.  
Restiamo ingiudicati, inapplauditi  
in questo nostro angolo remoto,  
però in compenso noi scriviamo greco”.

#### Klári Angelída

#### LA TERRA È NOSTRA

Nuestra la terra  
arata di acqua e di amore  
Le zolle attendono le mani corse  
e gli altri in pace.

Nuestra la terra  
carica di sogni e di amore  
Esaurito è il mare  
ma sul fondo è ancora...

NELLA NEBBIA

*Stanche e afflitte le bianche nubi  
giù si calano e si posano sui tetti,  
e rumore alcuno non fanno.*

*Nulla ci dicono, niente ci chiedono,  
restano fuori meditando,  
neppure bussano alle porte per entrare.*

*Spesso capita che tornino in vita,  
e vengano così, spauriti e muti,  
i vecchi sogni dimenticati.*

*Vengono, così, la mente e il cuore  
a turbarci in silenzio,  
appena ci diranno delle cose già morte.*

*...E le case, in fila, appannate  
par quasi che stiano lì per lì per svanire,  
mentre io sveglio i miei piedi assonnati trascino,*

*sui selci, che così sordi rimbombano,  
come estranei, lontani...  
E nella bianca nebbia che c'è da per tutto  
un punto nero discerno, me solo...*

Klèri Angelidu

LA TERRA È NOSTRA

*Nostra la terra  
assetata d' acqua e d' amore.  
Le zolle attendono la mano operosa  
e gli olivi la pace.*

*Nostra la terra  
carica di sogni e di sudore.  
Esaurito s'è il rame  
ma noi indugiamo ancora.*

*Nostra la terra  
ferita da noi e dallo straniero.  
Forse ora abbiamo imparato  
quanto vale un carrubo,  
un arboscello selvatico.*

*Nostra la terra  
anche senza alberi e cespugli  
e senza case e beni di fortuna.*

*Tutti insieme riprenderemo a zappare  
ed a ricostruirci la casa.*

## Tèfkros Anthias

### “E LEI NON HA RISPOSTO...”

*Vita errabonda, di te stanco non sono  
quantunque un rudere tu m' abbia reso.  
Al punto in cui mi trovo, mi prendo beffa e vanto  
di questi miei pantaloni a strappi e buchi.*

*Contemplo la mia giacca sì elegante  
e senza motivo... la compiangio.  
Il mio pianto è offerto come ammenda  
ad una povera vita vagabonda.*

*Un tozzo di pane, piccolo e duro, ce l' ho  
e lunghesso la via spezzettando lo vado.  
Al modo degli allocchi, come automa, vado in giro  
e della gente mi diverto.*

*Ecco! una donna stringe la sua borsa  
e mentre mi guarda si sganascia  
ed a quel grullo del marito ammicca,  
che nei pressi fa la spesa.*

*Perché, di grazia, madama, ridete?  
Perché sono un vagabondo che non parla e tace?  
Ahimé! sembra che giammai foste affamata...  
Perdonatemi... son matto...*

*“E lei non ha risposto...” come ha scritto  
una romantica scrittrice.  
Ha, sì, riso, tanto riso e non l' ha smesso  
finché di là poi per i fatti miei me ne andai.*

*Vita errabonda, di te stanco non sono,  
quantunque un rudere tu m' abbia reso!  
Al punto in cui mi trovo, mi prendo beffa e vanto  
di questi miei pantaloni a strappi e buchi.*

## DA “FISCHIETTATE D' UN VAGABONDO” (finale)

*Stasera, vagabondo, è tanto sì bella la notte!  
Puoi andartene a dormire su di una panchina.  
La mente umana ha tanto, poi tanto ampliato la vita  
che l' uomo ha reso la terra e tutto l' universo casa.*

*Lagrima da piangere non hai né coraggio da soffrire,  
né isteriche urla da un capo all' altro da cacciare.  
Sei onda silenziosa d' un' eterna burrasca  
che inquieta sta serena nella calma della sera.*

*E quando sdraiato su di una panchina ritroverai la libertà  
e ogni tempesta ed uragano della tua esistenza si placherà,  
tu mai dirai, o vagabondo, d' essere stanco  
della dura lotta dell' animo tuo inquieto.*

*Stasera, vagabondo, è tanto sì bella la notte!  
Puoi andartene a dormire su di una panchina.  
La mente umana ha tanto, poi tanto ampliato la vita  
che l' uomo ha reso la terra e tutto l' universo casa.*

## Dimítris Chambulídís

### PURIFICAZIONE

*Mi viene di pigliare in questo istante la mia borsa del 1917,  
di buttarci dentro l' àbaco incrinato,  
una matita appuntita per bene ed il cassino,  
e difilato andare alla fatiscente Scuola elementare parrocchiale.*

*D' aritmetica vi farò qualche esercizio  
e poi sull' àbaco, per cassarli, sputerò.  
Indi, col cassino ancora umido di sputo,  
sulla faccia della vita, per purificarla, una strofinata mi darò!*

VESPERO

*Vendeva agli, fiori e trappole per topi,  
tutto in ispalla, e poi girava l' angolo.  
Lo guardai, somigliava all' ombra  
che sancita s' era nella mia mente.*

*Vidi, dietro di lui, l' Imetto stanco  
dal cielo precipitare e mi illuminai di luce.  
Alla mente portai gli anni venturi.  
Mi sovvenni del cavallo bianco avanti al drago.*

VIII

*Dì che ho combattuto  
e che sono stato ucciso.  
Perché, dunque, trovarmi  
in guerra ancora?  
Ho i figli che aspettano  
di veder tutto intero il padre loro.*

*Intorno come fòlgore cadono i colpi  
ed io della morte non mi dò pensiero.*

Luglio 1974.

TENACIA

*Non aspettarti che tutto sia ròseo  
senza sudore o affanno nella vita.  
Fino al tuo ultimo respiro  
costruisci, lavora di cesello, insisti.*

*Come l' aratore che esce a seminare  
con la nebbia, il gelo ed il cattivo tempo,  
con la speranza di trarne godimento  
raccogliendone i frutti col bel tempo.*

*Se gran copia di mali ti assedia  
e strali ostili a schiera ti prendono di mira,  
non scendere a patti degradanti  
onde tu non sia alla mercè del tuo nemico.*

*Della pazienza di Giobbe fatti scudo  
onde affrontare con coraggio la sventura.  
Bestemmia contro Dio mai profferire  
qualora stabilisse di metterti alla prova.*

INTERCALAZIONI NOTTURNE

(7)

*Ch' io torni dunque di nuovo alle mie cose  
cinga la mia gente dei fragili fili dell' affetto  
immunizzi dal dolore l' indocile mio cuore  
lasci  
la tenera cura degli averi  
la preoccupazione di conservare  
e la speranza di eredità.  
Non sperare oltre, di più  
il libro fu stampato  
e non c' è margine per aggiunte e correzioni  
conterò anch' io stanotte quanto mi fu dato  
sotto il grigio velo di ciò che è stato  
non giova l' arco teso contro il fianco  
d' un ignoto amante.*

ABITO

*Indosso il sorriso  
come calzo le scarpe  
e porto le calze  
lo pròdigo in piazza*

ovunque lo spendo  
sorrido  
il vezzo di sorridere m' ha preso  
anche tappato in casa  
sorrido  
come pure nel sonno  
anche se neri, da mozzafiato  
son sempre i sogni miei.

### PREGHIERA DEI MORTI

*E lasciateci in pace nella tomba!  
Siamo noi i morti, i trapassati,  
a dirvelo.  
Se volete essere eloquenti, sfregatevi la lingua  
di sale e di limone.  
Se volete storia e simboli  
rimettètcì la vostra testa  
pensate a voi e di noi non vi impicciate.*

*Per Dio, l' alta gloria di noi morti  
alimentatela d' oblio  
ché le vostre seriche ciance  
ci infondono fastidio.  
Siamo noi i morti, i trapassati,  
a dirvelo.*

### LE COSE PREFABBRICATE DELLA VITA

*Indossiamo una vita prefabbricata  
rivestiti d' una educazione già bella e fatta  
predisposte le strade, le piazze e la naia.(1)  
Tutto è pronto, su misura...  
un attimo e... lasciamo questa vita bella e fatta  
morendo d' una morte anch' essa predisposta  
qual prima somma d' anni.*

(1) naia = servizio militare.

### CIPRO

*Cipro è un giorno più giorno dei dì del Signore.  
Cipro respira il susseguirsi dei secoli,  
dimora nei vecchi manoscritti, s'arma di epigrafi di bronzo;  
talvolta tra pietre e marmi coi rètili la trovi.  
Spalanca le sue finestre perché vi entri il cielo,  
le sue porte perché vi passi l' ospite come la mano del pomeriggio.  
Quantunque abbia scarpe sfondate per il lungo suo andare  
un garofano ti porta al suo orecchio.  
Largo il suo petto per contenervi croci e rose.  
Il suo buondi offre dolci ciliege ed acqua fresca.  
Un semplice gesto di mano il suo buonasera come la finestra sull' orto.  
Viandante, se mai l' interroghi, ti risponderà con il volto della domenica:  
"Libertà".*

### EPIGRAMMA A NICOLAS LUIS LOISU

20.7.1974

*Bello, qual classico éfebo, se n' è andato,  
coi sorriso del dovere sulle labbra.  
Il suo corpo di greco,  
ubbidiente all' appello della patria,  
riposa in qualche parte.*

### L' EFEBO NICOLAS LUIS LOISU

*L' éfebo è morto con l' ali spiegate senza le facili lettere di commiato*

*dal suo sangue prendete delle rose per i vostri giovanetti pietà pei suoi venti Aprili  
che conoscere han fatto il nostro mito in un cielo luminoso senza desiderio di compenso*

*domani si leverà il sole e coi suoi mille dardi rossi mostrerà il nostro suolo regale  
e berrà acqua dagli occhi dei nostri figli.*

*Il bianco messaggio degli alcioni  
mi trovò impreparato  
al gran viaggio.  
Come m' invitavi con la mano!  
– un oriente opalescente  
sulla grigia nuvolaglia  
delle ombre del crepuscolo –  
Tesi le membra stanche  
e aprii il cavo delle mani.  
Ecco la preda! l' oro, la pòrpora,  
e tutta la ricchezza accumulata:  
i doni del sapere  
i precetti della saggezza  
il mio sacco d' esperienza  
in mezzo al peso di tutti i miei fardelli.  
Pronto!  
E tu –  
un' estasi di rose  
in fondo all' orizzonte  
l' azzurra visione delle acque  
– la meta.  
Come passo  
tra i ciottoli  
e la bianca schiuma delle onde  
risplende sull' orlo delle pàlpebre socchiuse,  
odo nell' eco dei miei passi  
il pianto  
di tutte le foglie che càdono.  
Sento tutto il peso della terra  
gravarmi  
e mi chino a baciare  
il suolo che calpesto  
come l' ultima stazione  
del mio lungo viaggio.  
Come m' invitavi con la tua mano,  
quando ormai la campana della nave  
mandava l' estremo saluto  
all' ultimo viaggiatore  
che s' attardava sul lido deserto  
solo  
vestito della mia ombra!*

## CI È MANCATO IL TUO CANTO

*Ci è mancato il tuo canto.  
L' acqua dal boccale.  
Il sale dalla tavola apparecchiata.  
Nella credenza di ferro muffa s' è fatto il pane,  
in briciole s' è dissolta una franca compagnia  
ed il grosso quadro da muro,  
con i boschi ombreggiati ed i nudi,  
s' è riempito di rughe.  
Muta s' è fatta la luce.  
Tutti siamo diventati oggetti.*

## Pythagòras Drussiòtis

### TRAMONTO NELL' ATTICA

*Di fronte, quale azzurro zàffiro, splende l' Imetto  
in quest' ora in cui fantasticando ogni anima si placa  
e il sole, come loto, dalle foglie d' oro, d' esotiche contrade,  
morendo in una pòrpora di sangue ròtola la luce...*

*Intorno tutto annega nella gioconda attica luce,  
che in giro s' è profusa come scialle color della viola,  
e dentro di me, misteriosa fiamma, freme la segreta brama  
che si mùsichi sull' arpa dolcissima del canto.*

### ATTIMI DI TRISTEZZA

*Senza ragione di pianto e senza brame,  
con dentro l' ànima una sottile tristezza senza fine,  
dalla finestra seguò, nel parco color d' ocre,  
il lento venir meno del giorno insieme alla mia vita.*

*Quanto tutto è lontano in quest' ora di tristezza:  
sogni, speranze, brame che fiorirono una sera...  
Amici cari che, partendo, ci ferirono il cuore  
e amori volati via verso il paese delle chimere.*

*Sono gli àttimi in cui anche le cose più dolci e care,  
che tanto bramammo, pesano assai sul cuore,  
istanti in cui niente, a questo mondo, può  
portare qualche sollievo all' ànima che sànguina.*

*E così, come dai vetri appannati seguo  
il crepùscolo avanzare intorno a poco a poco,  
senza ragione di pianto e senza brame,  
vien meno la gioventù, bianca verbena in un vaso in fiore.*

**Giòrghos Fànos**

### TORMENTO FUNEBRE

*Pallide notti di Novembre.  
Vapori di zolfo e fiere brame.  
Una pàllida reliquia, i ceri dei preti,  
la loro spenta voce salmodiante,  
làgrime, singhiozzi e pianti vani.*

*Tu buchi la terra con gli archetti sparsi,  
bianchissimi delle tue ossa.*

*Dalle tue carni dissolte  
è nato un gelsomino  
simile a sposa biancovestita,  
ornamento e ferita al corpo tuo.*

*Città àrida, deserta,  
croci bianche,  
cipressi muti,  
vuoti cieli cinèrei.*

*Quando andasti via vissi molto vicino alla pazzia,  
duro fu il mio cammino,  
ferito mi sono ai piedi  
in rade lancinanti.*

*Quando andasti via  
son rimasto solo  
senza acqua, senza amore e senza fede.  
Quando ti lessero le ultime preci  
si spezzò, si disperse ai quattro venti  
la mia vita.*

*Lidia, vederne non puoi  
i segni sulla pelle,*

*poiché le azzurre perle dei tuoi occhi  
son diventate polvere.  
Spezzate si sono le mie ali d' acciaio.*

**Lòros Fandàsis**

### IL VECCHIO POETA

*Pochi libri ed una luce cadendo sul tavolino  
come a lavarli gioca con i suoi capelli incanutiti.*

*Solo ornamento i gigli, in alto sull' étagère,  
forse pur essi frémono al tatto della sera.*

*Nella sprangata casa un non so che di agònico  
fin nel più piccolo àngolo appartato s' è diffuso.*

*Dopo, riapparso il sole, fuori il giorno ripiglierà a pulsare  
col vano chiasso che giammai contagiò questa dimora.*

*Se poi fioriscono le aiuole con fiori in abbondanza  
per il poeta la primavera è fiaba, ha l' aria d' un inganno.*

*Vecchio è il poeta ormai, ecco l' isolamento e il tedio,  
la porta sua s' è chiusa, chi mai più l' aprirà...*

**Niki Filìppu-Ladàki**

### DA "EPISODI"

#### II

*L' occhio s' immerge  
nel buio  
e ti studia  
aspettando ancora  
che tu ti transustanzi  
entro un' altra  
e sconosciuta sensazione  
che ti comprenda e vivere ti faccia.  
Dammi l' altro tuo nome  
affinché io chiami gli uccelli.*

III

*Non mi esaurire.*

*Tutte le cose veleggiano sulla superficie  
dell' ocèano dell' amore  
e addio! Buon viaggio.*

*E i tuoi capelli a bòccoli,  
qual vessilli e pennoncelli,  
mi sfidano.*

**Tàkis G. Fylaktoù**

GIORGIO

*Al 216 di via Faneromeni, a Nicosia,  
la "Farmacia Centrale":  
tra caraffine,  
veleni, iòdio ed aspirine,  
in compagnia dei suoi sogni d' oro  
e l' attesa di chi è disperato,  
Giorgio, d' anni 26,  
il resto passa della sua esistenza.*

*Ricette e crèditi ogni giorno,  
gli amici che vanno  
ad unire la pròpria alla sua noia,  
la variopinta folla del mercato.  
Alla mezza un pasto al ristorante a fronte -  
"Una fagiolata, ragazzo, e mezzo arrosto" -  
e poi l' attesa del disperato.*

*Al 216 di via Faneromeni, a Nicosia,  
la "Farmacia Centrale"...  
se toccato mi fosse d' essere Giorgio,  
gli amici, che vengono ad unire  
la loro alla mia noia,  
tutti li avrei sbattuti fuori,  
tutte le caraffine avrei svuotato,  
i veleni, lo iòdio e tutto il resto  
in un mostruoso truògolo,  
e dentro di esso mi sarei buttato  
per finirvi il resto di mia vita:  
la differenza tra zero ed anni 26!*

**Pitsa Galàsi**

DA "STALATTITI"

VIII

*Tutti ricordiamo  
i suoi grandi occhi,  
le sue mani bianche.  
Ne son trascorsi anni.  
E né più avrà le bianche dita affusolate,  
né gli occhi pieni di stupore.*

*Non sappiamo come si chiama.  
E se ci chiedessero perché ce ne ricordiamo,  
neppure questo sapremmo.  
Solo che i suoi grandi occhi di tanto in tanto  
ritornano nei nostri pensieri  
e le sue bianche mani nel nostro silenzio.*

XIV

*Due strani occhi  
due girasoli color caffè  
in quel loro scrutare  
s' attiravano  
la benevolenza di Dio.*

**Christòdulos Galatòpulos**

NOTTE, STASERA MI SOMIGLI

*O notte, stasera mi somigli  
ed io t' abbraccio;  
avvolta ti sei di tènebre sì strane  
che non ti mollo.*

*Notte, tenebrosa e cara,  
su vieni, beviamo.  
T' offro tutti i miei neri pensieri  
e lascia che tra noi si bisbocci...*

*O notte, stasera mi somigli,  
da te non mi separo.  
Albe, aurora, fùlgidi soli,  
non vi conosco.*

Andrèas Iakòvu

### RADUNO

*Proprio un bel fuoco! Ad esso intorno le passeggiatrici  
– le più illibate – dato avèvano inìzio alla danza.  
Di quando in quando le trecce lambivano le fiamme  
e tutt' intorno in giro solitudine non c' era.*

Leftèris Iannìdis

### DELO

*Che quadro, che meraviglia i tuoi pioppi, o Delo,  
e quelle tue bianche casette e la chiesa campestre  
e il mare che largo ti tendeva il suo abbraccio  
come per dolcemente cullarti!...*

*Ma veloce t' oltrepassò la nave e un mare di luce  
venne di propòsito a celare tanta meraviglia  
e nell' animo non restò che vivo ricordo  
insieme a qualche punta d' amarezza.*

Andònìs Indiànos

### DALLA "CLITENNESTRA"

*Da quando, o miei capelli, senza carezza ve ne state  
e voi, labbra, ardenti di piacere, senza un bacio;  
e voi, seni dai turgidi capézzoli, senza palpeggiamento d' uomo,  
e voi, fianchi, senza un amplesso! sento che mi chiama,  
come eccitante diana, voce maliarda e il cuore,  
simile alle Simplègadi, con battito irregolare, s' apre e chiude!*

*E la natura, cavalla non più vèrgine, tutta scàlpita e galoppa.  
N' odo il rimbombo come accosto l' orecchio alla terra:  
un ondeggiar di scosse ne sconvolge ed àgita le viscere  
perché qual sfrenata freccia nuova fonte ne zampilli  
ed ogni animale, uccello, insetto e rèttile s' àgita e pàlpita,  
in tutto il corpo trasale e qual foglia rabbrividisce.*

*Guardo: gli àlberi han messo su boccioli e foglie,  
felicì piègano il capo per misurare la loro statura  
e fieri ne vanno, poi un frèmito li sòffoca,  
come han sentore della carezza lieve d' un volo d' api,  
per ricèvere il seme, dilàtano e chiùdono le labbra –  
pervasi di brìvidi, nell' ora calda, han germogliato il frutto.*

*Io sola mi còrico in queste notti senza fine e senza gioie  
e dentro di sdegno m' accendo ed infinito pianto m' assale  
appena penso come egli banchetta e se la spassa  
con altre a Troia, chè il tempo, come l' acqua dalle dita,  
ci sfugge e gli anni, simili a veloci destrieri,  
sempre più m' incàlzano senza ritorno e senza posa.*

*Non un istante all' altro somiglia in questa vita  
e con pari diletto oggi non puoi godere  
ciò che goduto non hai ieri e ciò che vedesti ieri,  
ora se lo desideri, in fiore non lo trovi.*

*Quest' anno a primavera tu, védovo mio cuore, bruci d' attesa  
– son cinque anni che attendi! – d' un virile amplesso.*

Klitos Ioannìdis

### EROTOPOLI

Atene, 1.1.1975.

*I secoli  
che trascorsero  
i secoli  
che verranno  
non so.*

*e l' intero mondo.*

*Una nostalgia traboccante  
di fecondità.*

II

*Tuttavia vedo.  
Lontano  
mura fortificate  
piazze sconfiniate.  
Da qualche parte  
i ricchi musei.  
Non è Knossos.  
Non Corinto.  
Colori biblici  
una città  
forse alessandrina.  
Un luogo*

*Andiamo in cerca  
di mele  
di pere  
di ciliege rosse.  
Tuttavia tardano a mostrarsi.  
In nessun posto ci sono persone  
incontri  
morti.  
Un addio  
o una costruzione  
chi ce lo dice.  
Siamo rimasti*

*per due tre fiori  
degli ultimi  
dieci anni.  
Una piccola  
analisi di istanti  
perduti.*

*Ed era nelle nostre vene  
la ricomposizione  
dell' eternità.  
Films interminabili  
dal discorso articolato*

*senza svegliare  
la memoria  
di nessuno.*

### III

*Senza guarire  
le ferite nei corpi.  
Rodià, Elena, Antigone  
dove siete?  
Naturalmente non negli almanacchi.*

**Pànos Ioannidis**

### DA "CANTI FEBBRILI"

*In mezzo al fuoco  
poiché non àmano  
i fòssili vivono invidiata pace.  
Dai vegetali in su cresce l' amore  
il Colore  
la Fame  
il Pensiero  
ed una Pena che sempre più si fa profonda.*

*Gli occhi degli uòmini bruciano dentro  
vi ànsimano scintille sempre invisibili a vedersi,  
i fòssili, invece, Dio di pace li ha dotati.*

*Perché non ricordo lo spàsimo  
l' ultimo urlo nella bocca vuota  
che fissò il tuo tènero respiro  
nel trafitto freddo corpo martoriato?*

*Risposta non m' attendo... Qual uomo mai l' ha avuta?*

**'Andis Kanàkis**

### PROFUGHI

*Abbiamo fatto ormai l' abitudine  
alla camicia ed ai pantaloni  
presi a prèstito.  
Come pure alla gonna,  
pur essa a prèstito  
e ad un piatto  
di plàstica.  
Senza tàvola.  
All' amore  
che ci aspetta  
sotto la coperta  
ai piedi dell' olivo  
alla luce  
delle stelle.*

**Ntina Katsùri**

### IL SILENZIO

*Come dire di no al silenzio?  
Fu sempre là,  
dal primo pàlpito  
della creazione,  
dal primo accendersi  
della vita,  
là,  
sul loggione stracàrico dei sècoli,  
in mezzo ai nostri sospiri,  
ai nostri pugni stretti.  
Come dire di no al silenzio?  
Circola egualmente  
in mezzo  
ai cadàveri  
e le rivolverate,  
come pure  
in mezzo  
all' àvida plebe  
e i generosi.*

*Come dire di no al silenzio?*

*L' ùnica certezza  
è il silenzio.*

**Vèra Korfiòti**

**MARCIA DI DONNE VERSO FAMAGOSTA**  
20 Aprile 1975

*Gli sparsi villaggi dalle terre rosse  
si spèngono verso Famagosta  
sogno sconfinato, immenso anfiteàtro  
in cui coro di donne lungo la via dei Delfici Ideali  
si disnoda verso la Via Sacra  
verso la patria perduta si dispiega  
verso il profanato spento focolare.*

**Mànos Kràlis**

**LUNGI GIORNI D' AUTUNNO...**

*Non ho neppure un pugno di grano,  
né un pugno di mare  
per tutti questi ràuchi uccelli marini  
che dall' anello infuocato dell' orizzonte  
tendono le loro ali spezzate.*

*– Lunghi giorni d' autunno, senza fine  
vicino ad un bianco mare  
con un libro di versi...  
Senza patria e senza cielo  
eternamente inchiodati ad uno scoglio  
con una rosa nella mano ci sovengono  
i profumi di primaverili mari sconosciuti.*

*– Lunghi giorni d' autunno, senza fine  
con la pioggia in faccia ed un pazzo vento  
che urla sulla superficie del mare...*

*Invano le soglie aspèttano  
l'ora dei grandi addii.  
Smorziamo la nostra làmpada,  
la porta si chiuda dietro di noi per sempre.  
Nel fondo dell' ànima invano si sono svegliati  
tutti gli uccelli dell' Africa.*

*– Lunghi giorni d' autunno, senza fine...*

**LA DIMENTICATA**

*Le stagioni si son preso il suo volto – serene, lente, tristi,  
cieli cinèrei hanno stinto i suoi occhi.  
Nulla è rimasto – il suo cuore  
una lùgubre conchiglia riecheggia nòrdici lidi.*

*– Mio Dio, che piova, che il paese profumi di gelsomini e ròndini.*

**Nikos Kranidiòtis**

**VENTICINQUE ANNI**

*A profumo di tènue gelsomino che si perde  
mescolàndosi all' aria della sera  
sommiglia stasera questo triste mio ricordo.*

*Due occhi d' oro, due labbra di velluto,  
bei capelli castani che carezza il vento:  
la mia remota amica venticinquenne...*

*Or forse gli anni l' hanno ormai cambiata  
e grigi son diventati i suoi capelli  
e forse spento s' è quel guizzo dei suoi occhi.*

*Però nell' ora estiva, in mezzo alla saggezza  
della notte, le cui òmbre stimolano i ricordi,  
dentro di me rivivono i suoi venticinque anni.*

**COMMEMORAZIONE**

*Quante volte, insistente ho cercato  
nelle crepe della luna  
il tuo pàllido volto...  
Ho varcato la soglia dell' alba*

*nei tuoi occhi  
e contati gli uccelli forieri di tempesta  
ai battiti del tuo cuore.*

*Ora tu dormi in eterno...*

*La bora è ferma  
dietro il tuo volto di ghiaccio.  
L'onda impetuosa si posa  
serena sul tuo petto  
ed il dolore dipinge il silenzio  
sulle tue labbra suggellate.*

*Domani non albeggerà mai più!  
Dietro le tue palpebre socchiuse  
tramontò il sole!*

#### AMARO FIORE DELLA MEMORIA...

*O rosa che l'alba ti pose  
sul davanzale del cielo,  
al risvegliarsi del mondo:  
sorriso di sorella  
e amore di diciassettenne!*

*Come appassisti mai ed àrida ti facesti  
in mezzo al turbinio delle stagioni,  
o amaro fiore della memoria  
del primo - primo sole!*

**Pàvlos Krinèos**

#### LA PIETOSA STORIA

*Alla pietosa storia che spesso la nonna mi narrava  
- accanto al braciere da cui erompeva la fragranza di castagne calde -  
fanciullo, allora, mute e silenziose lagrime versavo,  
di compassione per ansie e sventure altrui.*

*Passarono ormai gli anni e spesso nel tenebroso afanno  
invano cerco, per una tregua, le lagrime d' un tempo:  
nella triste ed ormai vera storia mia,  
ahimé! non una lagrima, non una stilla più...*

#### PRIMAVERA ELLENICA

*Apèrtosi il balcone al vento mattinale  
eròtico vessillo, luce e sorriso,  
una mano àgita con grazia di farfalla  
qual bianca nube un peplo nuziale.*

*Un'urna azzurra la luce e i cieli  
posati sulle sue spalle gaie  
e la sua bocca sa di gelsomino  
ed i suoi seni scoppiano fiorenti.*

*In segreto sorride involontariamente  
quando passa la giovane cullandosi,  
eppure, di certo, una piccola ferita  
nel suo cuore distilla miele.*

**Theoklis Kughiàlis**

#### I DUE SOLDATI

*Basta che non indietreggi, disse mia madre,  
e nelle mani mi lasciò qualcosa  
che doveva essere qualcosa di prezioso  
poiché in una grande distesa  
vidi i fratelli sollevare sulle spalle  
sacchi di grano  
sacchi dal profumo del pane ancor caldo  
e dell'agro dell'alloro.*

*Basta non indietreggiare, e lampeggiò.  
"Chi combatte" chiedemmo  
"Chi spira e chi" domandammo  
"governa le anime in questo campo assetato?  
- "Il vento, il vento e due soldati"  
rispose in mezzo alle muricce la lucèrtola  
e strizzò l'occhio al sole.*

Rèa Kumidu Erèl

### LA DEFORMAZIONE

*Ciacca lillà con "foulard" in mezzatinta  
e due occhi caffè chiaro  
da pigliarti il capogiro.  
E pantaloni scarlatto-ciliegia  
un colore da crepacuore.*

*Bazzicava alle "beaux arts"  
come se fosse a casa sua  
e senza gusto discuteva dell' arte  
come se parlasse di calcine  
e l' altro, uno zòtico coi piedi nudi,  
che anelli per terra ti esponeva in copia,  
- di lei più grande alquanto -  
vestiva un maglioncino nero  
su pantaloni bianchi  
ed un orologio fuori uso  
legato al collo  
...lo strampalato!*

*E che aria spaccona si davano  
con le loro valigette in mano  
quei deformati  
ed io, peggiore di loro, li ammiravo.*

Sofoklìs Lazàru

### OGGI, SIGNORE

*Oggi, Signore, quanta bellezza ho riscoperto in me!  
Quando parli t' ascolto e quando mi esorti approvo.  
Quello che ho fatto fino ad ieri  
e che a me accanto agli altri vedo fare  
oggi più non posso fare.  
Sono ormai maturo come fico giunto a maturità  
sul suo albero coperto di brina in sull' alba.  
Ti appartengo, sono tuo!  
Pronto al sacrificio,  
a risplendere,  
a ritornare a Te!*

### IL VOLTO DI MIO PADRE

*Sul volto di mio padre  
son passati il cielo col suo peso  
la pianura con l' ampia sua distesa  
i monti con la loro mole  
ed il tempo con la fòlgore.*

*Ora invecchiato e stanco  
attende l' ineluttabile morte.*

Iànnis Lèfkis

### O NAVE, PAVESATA A GALA

*O nave, pavesata a gala dalla mia alta fantasia  
e che all' alba affidi col fresco la tua poppa al vento  
come rondine marina dell' onde in sulla schiena,  
sempre con te la mente, un matto lupo di mare,  
che ti segue come la scia che il tuo corso veloce  
lascia in seno al mare cosparso di gigli  
allorché l' onda si fiacca intorno alla carena  
e tra le sàrtie il vento suona un' armonia di musica  
fatta di làgrime e sorrisi di naviganti.  
E tutt' intorno, come fiori esòtici, le meduse  
sul verde specchio dell' acqua fan capolino  
come sogni nati dalla fantasia d' un marinaio.  
O nave, tu sei lo spirito umano in perpetuo andare  
quale nocchiero nell' ocèano della vita.*

'Anthos Lykàvghis

### MATTUTINO

*Sulle nostre labbra, Signore, benedici  
la gestazione dell' inno del mattino.  
Tocca, o mio Dio, con la tua mano immacolata  
l' ànima nostra peccatrice!  
Smisurato il cuore che cammina diritto  
alla verità. Sul ciglio della solitudine  
chi oserà fornicare con l' errore?*

Beato il figlio del deserto,  
ché egli acquista coraggio e libertà,  
ché egli è la verzura degli orizzonti.  
Quanti i rimorsi, tante le croci e tanti i giudici,  
pari i triboli. Gli occhi naufragarono  
in una fonte di calde lagrime.  
Il Giordano mutò corso a ritroso.  
E fu la luce.  
Rose e pietre e spine,  
giacinti gli amori, o Signore.  
Tua volontà gli uccelli, le fiere, le sirene dei boschi,  
o Signore! Deponiamo in letizia i nostri corpi  
nella teca profumata della tua ineffabile giustizia.  
Un' arietta indòcile culla le nostre arpe  
ed il sole dardeggia l' infinito.  
O somma armonia!  
O inconcepibile òrdine!  
come umilii il nostro pensiero!

### I DISTICI DELLA SVENTURA

Acqua non ha per mettere radici il nostro campo  
reclama corpi e sospiri per fiorire come l' albero.

Prendi, mamma, le lagrime e fanne una corona  
per chi il destino prescrive di morir pugnando.

Il mare della Libertà non contiene l' onde  
sui seni distende la schiuma e la rugiada sulla tomba.

I prodi danzando indietro non ritòrnano  
nell' ira del loro canto mille spade affilano.

Un' acre fronda d' alloro bruci la lingua  
ci ricordi il giorno della disfatta e della vergogna.

Nel cortile sfioriti sono fiori e maggiorana  
la figlia piange il suo ragazzo e la mamma i figli.

Nelle coppe di nero vino fondo hanno dato  
ciascuno ad una profonda piaga e ad un' amara morte.

Il ferro giammai schiavo renderà il coraggio  
l' incendio s' alimenta e divampa alla sua fiamma.

A Mòrfu(1) lasciate che negli orti odori il sogno  
finché sarà sereno e il tempo cambi.

(1) Mòrfu è capoluogo dell' omonimo distretto nella provincia di Nicosia (nota del traduttore).

Pur se tutta s' ottènebri la terra e svaniscano le stelle  
un dì a Carpasi un altro a Tillirià il nostro cuore.

Bnedicici, mamma, e concedi alle generazioni a venire  
che il sogno le allatti al seno del coraggio.

### Xànthos Lysiòtis

#### BIMBO DORMIENTE

Come rugiada d' alba sull' erba d' un campo  
nella sua culla dolce riposa un bimbo.  
Piano, non lo svegliate! La grazia delle innocenti ciglia  
un' indicibile gioia all' ànima fa dono.

Nell' aria di primavera qual fiore di maggio  
ai baci dei sogni la bella testa inchina  
ed il suo respiro tinge di rosa la dolce pelùria delle gote  
e sulle labbra sue sorride degli àngeli la gioia.

Fuor del giardino gli aromi avvolgono la veranda in cerchio  
e le farfalle in giro trattèggiano la grazia della sera,  
dolce un frèmito percorre la ghirlanda delle rose  
e silenzioso sulla coda degli occhi ammicca amore.

Tanta però è la grazia del bimbo e tanta la sua beltà  
che il giro delle ore è più dolce a lui vicino!  
Piano, non lo svegliate! Venite a che ci infonda  
la tenerezza in cuore e la mente ci sgombri d' ogni cura.

### Geòrghios Markìdis

#### GELOSIA

Nell' orto, in sul tramonto, quella dolce sera  
le farfalle a te dintorno volàvano leggere  
e le api, scambiando per fiori le tue labbra,  
ebbre svolazzavano intorno alla tua bocca.

I fiori, poi, se li sfioravi, ti carezzàvano furtivamente  
ed un gelsomino scivolando finì sul petto tuo,  
mentre la violetta che gli stava a fronte si consumò d' invidia,  
chè quantunque mirasse, poverina! toccarti non poteva.

## EFEBO DI MARMO

*Appena volgesti quei tuoi dolci occhi  
al corpo di quella scultura d' Efebo  
nella sala in cui si versò la tua trionfante beltà,  
dei palpiti segreti scòssero il gèlido marmo.*

*Per quella loro dolcezza un impeto di passione  
gli agitò di colpo misteriosamente il petto  
e poi ch' ebbe guardato un attimo i tuoi occhi  
lieto ristette e poscia ripiombò nel sonno.*

**Kòstas Michailidis**

## AL SILENZIO

*Ascolta la tua strada,  
immàgine del mio silenzio.*

*Nella curva del tempo  
in cui gli occhi misurano  
àttimi innumeri,  
nel fondo d' un cavo di cratere  
dove da secoli  
il vino lièvita l' amore.*

*Ascolta i passi, che avanzano,  
la cadenza del coro,  
che piano procede al ritmo del destino.*

*Entro la tua bocca chiusa  
si dipinge l' arco della compassione,*

*sopra i tuoi capelli sciolti  
si posa la luce del primo abisso.*

*Sulla forma che lenta all' alba si delinea,  
présala con la tua mano, scrivici  
la gioia del primo verbo.*

*Nella bianca  
ampolla della morte  
la profondità d' un' ombra, che ritorna  
e rinasce in mezzo al seno.*

*Immagine della mia prima speranza,  
che mi saluta come una fanciulla,  
immagine del silenzio.*

**Pandelis Michanikòs**

## AVVISTAMENTO

*Nella mia vecchia casa  
a me davanti si dispiegava il mare,  
un senso di privilegio in petto  
mentre sfogliavo intèrpetri di sogni.*

*Adesso selvaggi monti  
m' han tolto la veduta  
e cinti d' assedio sono  
i sogni miei.*

*Ancora una volta  
il cavallo nitrisce,  
scàlpita e ribolle.*

*Un cavaliere  
sulle cime dei monti,  
levando la palma contro il sole,  
scruta lo stesso mare  
- vivere non potrò  
senza cinque navi sulle mie rive  
prontissime e lustre.*

## AFRODITE

*Emergesti nuda  
e la mente di tutti  
si riporta  
alla tua bella nudità.*

*Una fresca rugiada  
goccia dopo goccia  
mi stilla nel cuore  
dal tuo corpo.*

*Ora però vedo  
entro i tuoi occhi  
il loquace dolce tuo sorriso  
radicato nei secoli  
radicato nel mito prima dei secoli  
dolce come l' olio  
sicura consolazione  
inestinguibile riso.*

*Ieri raccolta t' abbiamo tra le macerie.  
No, non sei uscita stavolta dal mare.  
Raccolta t' abbiamo tra le rovine.  
Tra le tue cosce c' erano ancora chiazze nere  
per le bombe al napalm.*

POETI GRECI

*Pochissimi ci leggono  
e ben pochi la nostra lingua sanno.  
Restiamo ingiudicati, inapplauditi  
in questo nostro àngolo remoto,  
però in compenso noi scriviamo greco.*

VITA

*No, non me le dissolvete  
ché tutte le amai in fila.  
Se fossi sul punto di ricominciare  
vorrei che non mancasse  
né una làgrima di quante ne ho pianto  
né un' amarezza di quante ne ho sorbito.*

FUNERALE

*Non voglio dire che pianto non l' hanno  
e che per pura formalità venne la folla.  
Tutto all' opposto, che il loro dolore palese lo vedevi:  
– Un diciottenne, un ragazzo caro assai!  
Solo che il caso volle  
che sia in campagna il cimitero  
e che a metà Aprile sia verde la campagna  
e che l' ora del funerale fosse tale  
che la gente, e non istava bene, poscia si sparpagliò  
e i campi ne furono gremiti  
e tutti tardavano a ritornare a casa  
con fiori selvatici a bracciate e tanto sole.*

CARAVAS - LAPITHOS

*Non "esportate" quest' anno i loro limoni.  
Il loro succo è sangue di diciottenni,  
il loro succo è primavera falciata di diciottenni.  
Pensate dove serbarli nei secoli dei secoli,  
pensate come conservarli nei secoli dei secoli.*

GIARDINI DI CARAVAS E DI LAPITHOS

*Chi un anno così orrido perché foste attraversati  
dai tempi dei tempi ha stabilito  
sì che vostro concime fossero le carni di ragazzi acerbi  
e sangue il succo dei limoni?*

NICOSIA

*Per noi vento non soffi, più brezza non spiri.  
Né si levi l' àustro e il singhiozzo della Mesaoria ci soffochi,  
della Messaria devastata e della sua gente espulsa.  
I venti, che portano le buone piogge, il greco ed il levante,  
dalla Carpasia non rechino il terrore delle vergini  
ed il libeccio come prima dal mare più non venga  
ai piedi del Pentadàttilo dal Turco calpestato  
e invece di frescura ci rechi inestinguibil duolo  
dei diciottenni ingiustamente uccisi.*

Theodòsis Nikolàu

AMORE

*L' amore è tormento e brama da mozzafiato.  
L' amore ci abbrucia l' ànima e la riempie di céneri.  
E' àlbero che arde e divora la sua fiammante beltà  
nel mezzo dell' estate.  
La notte depono il peso della sua tristezza sulla nostra fronte  
ed il sonno appronta tràgiche màschere per vestirne i sogni.*

*Di mano ci sfugge il filo  
ed il nostro aquilone  
si fa trastullo nel conversar dei venti.*

*E' céneri nelle nostre mani, braccia sul nostro corpo.  
Tuttavia è giocoforza resistere per vedere la luna.  
Questa sera il suo cèrchio è di 360 gradi.*

*Una coppia di spasimanti con la testa tra le stelle  
impigliati nella stretta delle loro mani,  
avendo i minuti a sdegno, favèllano dei sécoli,  
eppure il loro domani si còlloca tra strade separate.*

*La luna dà la scalata al cielo.*

Nikos Orfanidis

*Al piccolo porcospino illumina il cammino  
e ai grilli dà la càrica.  
Ci coprirà di lenzuola  
stillanti salsèdine ed azzurro  
e veglierà al nostro capezzale.*

NAUFRAGIO  
(Acque di Cipro, IV sec.a.C.)

I

*E poi venne il sapore del fondo.  
Bella la nave  
sì come si mosse a segnare del suo cerchio  
le immòbili acque.  
E belli i volti  
sì come portavano a spasso il sole  
su d' una silenziosa conchiglia.  
Non se l' aspettavano  
nessuno se l' aspettava  
chi mai  
s' aspetta la morte?  
Dentro la cassa del tempo  
un albero spezzato  
che vi sussurrano quei volti  
sommersi nella notte del mare  
così  
come furono lasciati dipinti  
sui vasi colorati?  
i trattenuti respiri  
che forse  
cèrcano l' erba  
tra le radici del fondo?  
Chi sa!  
Eppure era bella la nave  
la trovammo piegata dentro le sue viscere  
tra le ombre della sua sàgoma  
al di là delle visioni di silenzio  
cosa cercarvi?  
Tènebre...*

II

*Non lo cercammo così il tempo  
fu alquanto diverso in gioventù  
il battito del cuore ed i nostri pensieri  
ci facevano andare con altro ritmo  
sulla superficie d' un mare tranquillo.  
Diversi erano il sole e la pioggia  
così come cadevano  
sulla superficie delle foglie  
d' un vecchio moro  
o sulla cima di pino aghiforme  
in mezzo allo spazio tra le nostre mani.  
Ne ricordo le palme ricamate di mare!  
Adesso come vedo questo ponte  
sulla bocca d' un abisso  
mi sovviene un villaggio  
gettato nel mezzo d' un campo color giallo  
che talvolta mi parve camminare.  
Che sia affondato?  
Un vaso sepolto  
alle radici di questo mare  
Si fa notte...*

IL DOLORE

*Nel campo  
laggiù  
la sventura  
ed il pozzo che si sgretola prossimo a morire  
ed il mare che rântola amaro  
ed il singhiozzo che viene e va impotente  
tutto grida nell' anima  
e tutto parla nella notte  
e noi, che vi vedemmo nuda la primavera,  
siamo ritornati e vi abbiamo respirato  
la morte.  
Più in là  
il paese in silenzio geme  
ed i ricordi che misurano la loro amarezza  
e le ricerche che mettono a nudo la loro còllera:  
in mezzo alle nostre aie assaporammo la morte.*

*La mistica cena del nostro dolore  
e la smisurata sventura del nostro isolamento  
aspettavano la pioggia.  
Aspettavano.  
Un angelo, invece,  
portatore di fuoco  
irrompe impietoso nel nostro sangue.*

**Irini Panaghì - Zulli**

### SESTO CASO

*Glielo résero ammazzato.  
I suoi occhi due secchi scogli sulla riva del mare.  
Le sue mani due remi spezzati sulla sabbia.  
Soltanto un piede si muoveva adagio:  
i nervi premèvano la carne, lasciavano che una riga rossa  
di dietro lo tirasse: "Posso star còmodo solo con un piede,  
piantare un roseto o un agrumeto sulla vetta del Dicomitico.  
Domani posso pur dividere in due la grossa villa comunale:  
metà per i piccioni selvatici e l'altra metà ne farò un paradiso  
in terra pei bambini, con altalene variopinte, laghetti e fitta ombra  
d' alberi sempre verdi."  
Sua madre s' era assisa ai piedi del catafalco. Immobile  
come una colonna di pietra. Pensava forse d' averlo come un tempo,  
di quindici mesi  
in una culla azzurra.*

**Iànis Papadòpulos**

### VISIONE SULLE ROVINE DI EPIA

*Su, tessete lenzuola immacolate  
e qui portate tutta l' acqua di rose che trovate,  
ché sono diventati valanga i nostri morti e occorre  
senza lamenti, alla maniera antica, propria degli Attici,  
e con tutti gli onori di cui son degni  
cremare le loro venerande spoglie  
e, poi, liberi in alto ascenderemo  
i secoli a mirare.  
Facendoci schermo delle nostre mani  
riflesse nel sole scorgeremo le navi scolpite degli Achei*

*le cui prore giù sògnano nel mare  
e che lentamente a noi s' accòstano  
giacché sta per cadere il poco vento.*

*Veramente a mezzogiorno  
i profondi stagni eheggeranno  
il riso della principessa che ritorna;  
e in pace, a mezzogiorno,  
nel cavo delle nostre mani, i colombi mangeranno.  
Ed uno spettacolo di fiori azzurri,  
col gambo in terra ed i pétali nei cieli,  
ai nostri occhi ancora splenderà.*

**Lukis Papafilippu**

### PARLATE DEL SILENZIO

*Parlate del silenzio  
e lo amputate.*

*Il silenzio  
è l' estremo sguardo  
del giovanetto  
prima che si spenga  
l' eco della schioppettata  
tra le spighe della Piana.*

### DA "ELENGÙ CHATZIGHIANNI, 1974 d. C."

*Spento hanno ogni lume  
in tutto il cimitero  
ma i morti non ripòsano  
nè i militi ignoti  
che con la loro làpide senza nome  
intendono darci una lezione:  
Il nome in vita  
è un lusso,  
nella morte un peso.*

Spiros Papageorghiu

### IL GIUDIZIO

*E quando il Giudice griderà: "Chi vien dopo?"*

*entreremo noi i cari decorati.*

*Uno trascinerà legato al collo  
un ornamento di perle false fuori moda,  
le pallottole che via gli han preso il corpo.*

*Un altro trascinerà al collo  
un pezzo di fune insanguinata,  
la fune della forca.*

*E tutti insieme incoronati  
d' una corona di reticolato  
non diremo neppure una parola.  
Non c' è bisogno infatti di parlare...*

*Tenderemo il palmo delle mani  
dalla pelle sfilacciata  
e le carni lacerate.*

*Ed il Giudice: "A destra" sentenzierà.*

*(Inverno del 1958)*

Michàlis Pasiardis

### C' ERA UNA PICCOLA PENELOPE

*C' era una piccola Penèlope, che, invece di tessere,  
ricamava un sole, in alto, coi raggi,  
in basso una nave con tre onde sotto,  
una gorgòna che giocava ed un cerbiatto  
che si riposava senza alcun sostegno.  
Da un' altura Ulisse sorridente la mirava:  
al suo sogno di bimba sorrideva.  
Non era che una piccola, immortale Penèlope.*

### TELEMACO GIOVANETTO

*Pensava al padre, ai proci  
quando gettava un sasso o quanto tendeva l' arco.  
"Domani", diceva. In questo domani, in fila,  
si schiacciavano cinque dure mandorle amare,  
il sole stringeva i denti e le braccia del giovanetto  
facevano vista d' abbracciare l' orizzonte.  
"Domani", dunque! Fino al dì predestinato.*

Andréas Pastellàs

### BANCHI VUOTI

*Feci l' appello e voi non ci stavate:  
delle vostre scritte segnate i muri.  
Feci ancora l' appello  
e voi stavate sulle barricate.  
Ho rifatto l' appello  
e voi stavate in càrcere, a scrivere,  
sulle vostre giovani ginocchia,  
la Storia dell' Uomo.  
Allora sul registro ho scritto: "tutti presenti!"  
con tanto di "lodévole!" in profitto.*

Leonidas Pavlidis

### ARMONIA

*Gli occhi non ti cercarono  
né ti bramarono le labbra  
quando venisti àlito dolce in sùlla sera  
bianca luce nei distesi albori...  
Nè ti generò grande clamore  
ché venisti eco nell' aria  
alata simile a colomba  
nel seno degli scogli...  
Colpo di vento non batteva  
sul mare quando venisti come fiotto*

*di fiori d' arancio sulla quèrula onda  
davanti al lido immerso nel silenzio...  
Delle cose visibili e di quelle non visibili  
pàlpito fosti dentro il nostro cuore  
quando gentile alla costa ti volgevi  
fatale creazione dei nostri sogni...*

**Antis Pernàris**

### DEGNA MORTE

*Le mie nòbili ambizioni di gioventù  
un flauto a pezzi.  
Il concetto della vita che riportai da casa,  
da mamma e da mio padre,  
note infrante.  
Alle mie orècchie ora càntano le tombe;  
non esiste più un oriente;  
pur senza ambizioni nella pienezza ora mi sento.  
In mezzo alla gradévole vista del vampante occaso  
l' ànima mia piglia calore,  
il corpo mio mette le ali,  
una celeste luce addolcisce il mio pensiero.  
In una cornice di bellezza  
alle mie orècchie giùngono insòlite melodie  
e tendendo le mani abbraccio l' eternità.  
Ecco la morte degna del poeta.*

DA "I SALMI DEI PROFUGHI" (Serie II)

### VIII (Parla il poeta)

*Ma...  
Ma... cosa mai è questo miràcolo?  
Dànzano insieme animali e scarabei,  
uomini ed esseri minuti,  
ai piedi dell' ulivo e della vite  
al canto dei fidi uccelli,  
di grilli e di cicale,  
di ruscelletti canori,*

*sotto la bacchetta d' invisibile maestro:  
chiamàtelo vento,  
chiamàtelo folletto,  
chiamàtelo Dio.  
Non hanno più davanti i superati torbidi orizzonti.  
Ne hanno di vasti e di sereni, ora,  
che si snòdano davanti a loro.  
Sèntono nelle loro artèrie rimèttersi in cìrcolo la vita  
e si abbandònano al canto:  
càntano una luce che pàllida splende nel fondo  
e non può essere che per loro, Signore.*

### A CHE PRO?

*Osai mirare nuda la verità.  
Migliaia di iridescenze innanzi agli occhi miei  
che incàntano ed offèndono ad un tempo.  
Il contatto le punte delle dita m' ha bruciato.  
Una nebbia m' avvolge e non mi resta che intuire.  
Tirèsia vide Atena, nuda, in acque divine fare il bagno  
e fu accecato.  
A che gli valse il dono di vederla?  
Odio, ingiùrie e quotidiani affanni.*

### STELLE CADENTI

*Una mano d' acciaio l' ànima mi stringe;  
un arpione di ferro mi tira e strappa il cuore,  
la mente, un secolare tiranno.  
Né sono, né sei, né fummo, né saremo.  
Io che confesso sulla lira la mia pena,  
tu che giochi col verso,  
egli che sulla Creazione sfoga ogni passione,  
tutti stelle cadenti della tua onnipotenza, o Vita.*

CANTO DI DOLORE E DI RABBIA

Alla memoria degli impiccati di Nicosia

*Questo sole che oggi è uscito  
non vedrà il giovane prode.*

*Bello l' eroe è entrato nella Morte  
dalla porta in cui éntrano gli uòmini d' un pezzo.*

*Nel nostro cuore è penetrato il prode  
dalle vie in cui i grandi venti incàlzano  
quelli che vèngono a spazzare la nostra ammuffita tranquillità.*

*È entrato nella nostra vita  
dai campi in cui avànzano indòmiti cavalieri  
quelli che guìdano la tempesta, portàndola per mano,  
quelli che la scàgliano ai rùderi direttamente in petto,  
tutto abbattendo, perché poi gli uòmini ricostruir potranno.*

*Il nòbile "palikari" l' han preso ed impiccato  
oggi, in sull' alba, a Nicosia.*

OMERO

*Nel suo petto bàttono  
settemilioni di cuori.*

*Nelle sue pugna serra  
luminosa e ardente  
la sorte  
di settemilioni d' uòmini.*

*Anche l' ultimo ragazzo  
che in quest' istante respira  
in un remoto villaggio di Grecia  
negli occhi lo fissa*

*Ed un urlo infinito ascolti  
da settemilioni di bocche:  
O sommo! sommo!*

*Impossibile piegarlo!*

*La rossa sventagliata del mitra  
si dispiegò improvvisa  
crepitando.*

*Ed egli a terra si accasciò.*

*Al suo posto, però, prima che cadesse  
cominciò a levarsi  
una colonna in marmo  
tutta splendore e bianca  
– Evviva la li... – e si franse.*

*Andrà via per la vergogna il mitra.  
La carcassa più non ci sarà.  
Vi resterà per sempre  
tutta splendore e bianca  
una colonna in marmo  
che i bàrbari hanno infranto:  
– Evviva la li...*

Kyriàkos Plissis

SOLDATI

*Si muoia da valorosi  
come il capitano del vecchio scafo a vela.  
Almeno la divina giustizia gioirà  
ed, alla fine, tranquilli ci sentiremo  
come saluteremo per l' ultima volta il sole  
e riveriremo Afrodite  
mentre s' affaccerà dal monte.*

*Sebbene la giustizia umana erri  
affogata nei fiumi del vile tornaconto,  
che resti almeno la speranza  
che un giorno i capretti a sinistra siederanno  
e gli agnelli infine se ne staranno a destra.*

*Apriamo le nostre vene, riveriamo il nostro suolo,  
abbracciamo le nostre pietre e prepariamoci.*

Dimìtris Potamìtis.

### L' IMPENITENTE

*"Quanti mi àmano," talvolta mi dicevi,  
"mi àmano perché sono creta,  
invece io voglio amare  
ciò che alla creta si contrappone."  
Questo il tuo sbaglio  
e di errore in errore  
ti togli le calze, i pantaloni e la camicia  
e trapassi quando gli altri... ripòsano.*

### SCHIZZO

*Non sono una via  
non un luogo  
non un tafano  
questi  
tristi  
occhi  
vìtrei.*

Achillèas Pylìòtis

### COLPI ALLA PORTA

*Se questo sogno soffocato non l' avessero  
se ucciso non fosse stato  
con i loro bàrbari calzari,  
di certo allora una bella fine avrebbe avuto,  
allora un lieto ricordo sarebbe stata la sua fine  
e scudo e promessa la sua speranza  
per oggi e domani, per sempre.*

*Era, pare, una sera d' Aprile in patria  
e domani avremmo avuto festa grande.  
Avevamo una piccola  
che domani avrebbe dovuto spegnere sei ceri,  
sei ceri d'un colpo,  
e ci restano  
sei stele di doglia e di dolore,  
gli applausi delle sue amiche,*

*le grida felici,  
il suo riso,  
sei stele di lotta,  
sei stele d' attesa e d' amore.  
L' anno prossimo sarebbe andata alle Elementari.*

*Ed avevo, pare, piegato il mio grembiule  
ed andavo colla paga d' una giornata nelle mani,  
con dei pacchetti ben legati  
ed una bracciata di rose rosse  
ed un caldo "buonaserà" sulle labbra  
per tutta la gente.*

*Ma ero in ritardo.  
Ah, Maria, tardavo assai ad arrivare.  
Sapevo: m' aspettavate,  
ma tardavo.  
Agli incroci rovistavano nei pacchetti,  
rovistavano nelle mie rose,  
ero in ritardo, Maria,  
le vie erano sbarrate.*

*Quanto mi restava per bussare  
alla tua porta?  
ma ecco, di nuovo mi si sbarrò la via:  
la sbarrò una striscia rossa.*

*Non potevo, Maria,  
questa macchia mi inchiodò i piedi a terra.  
La macchia, Maria, era sangue  
e fuggire non potevo,  
restai con gli altri.*

*Chiesi: L' hanno ucciso?  
Sì, dice una scolara e guarda le mie mani,  
sì, dice, ancora,  
dagli le tue rose,  
perché ornato sia come si mèrita.  
Chiesi: Forse era ragazza?  
Ho una bàmbola.  
No, dice la scolara, stringendomi la mano,  
no,  
era un ragazzo.*

*E venni senza rose.  
Ma che paura quando battei alla porta!*

*Tanto forte,  
in sì modo bàrbaro  
bussavo?*

*Nel mentre ribussavo più dolce  
cigolò la porta...*

*No, non ero io.  
Erano essi a battere  
col calcio del fucile,  
erano essi a battere  
coi loro stivaloni.*

*Da allora busso ad una porta,  
da allora,  
Maria,  
bussiamo ad un porta  
perché s' apra.*

**Anthos Rodinis (Diogènis)**

### LA CECITÀ MENTALE

*Sappi e gioiscine tu, pigro mortale,  
ché la scienza l' occhio elettronico ha trovato  
ed i dotti già si danno un gran da fare  
da prevedere, con ogni sicurezza, che ciechi  
che non guarderanno in alto più non ve ne saranno.  
Evviva, dunque, questo nostro mondo divenuto saggio  
da sopprimere la cecità e riacquistar la luce,  
ma evviva pure gli scienziati dal dotto cranio  
che ci affrancheranno dalla... cecità mentale.*

### ANCHE I CUORI

*Perduti ingiustamente non vanno gli sforzi dei sapienti  
ché son salvi i mortali grazie ai trapianti.  
Se il nostro cuore sta male e cessa di pulsare  
per piazzarvene un altro subito lo porteranno via.  
Ci trapianteranno così cuori porcini  
ed anche ancora di buoi e di somari  
e forse sentiremo da buoi e da maiali...  
e l' odio nei nostri cuori non troverà più posto.*

**Zinon Rossidis**

### PLATANI

*Plàtani che sognate lungo le valli acquifere  
i divini amori dei mortali,  
vi vidi sbirciare a sera ombre di ninfe  
dei monti sulle cime.*

*Voluttuose e pure coppie, in mezzo a un tremolar di foglie,  
nella pàllida luce ho scorto  
confondersi, con un trèmito di corpi esuberanti,  
in una bianca efflorescenza.*

*Ma quando l' alba del suo ròseo pallore i monti tinse  
e si svegliarono i venti,  
cogliendo ritmi misteriosi, che il fero giorno  
soffocherà nelle sue voci,*

*tra i plàtani le fòglie cadute ravnivàrono  
grosse gocce di rugiada,  
resti incomparàbili, eppur consueti,  
d' una notte di fantasmi...*

**Pètros Sòfas**

### L' ORATORE

*Qunado l' oratore aveva ormai dato fondo  
a tutte le figure del discorso  
e l' uditorio commosso  
alla stàtua rivolse lo sguardo  
quella s' era autodissolta  
in segno di protesta.*

Sofronis Sofroniu

### LE MURA DI NICOSIA

*Queste le mura  
che ci cinsero come aguzzi tentàcoli di pòlipi,  
queste le mura  
che ci furono gabbia, riscatto e speranza,  
queste le mura  
che hanno dato sostegno ai ragazzi assediati  
e riso della furia dei cannoni turchi.  
Quanti schiavi e quanti liberi le alimentarono  
del proprio sudore e dell' oro di Venezia!  
Adesso, ormai superate,  
hanno teso i loro tentàcoli a valle  
ed ora a primavera non rèstano che i fiori  
ed i monelli turchi ad arrampicarsi scalzi  
sulle grige pietre dei loro rùderi.  
Così pure le nostre mire ed ogni ambizione  
inavvertitamente son superate,  
proprio un attimo prima dell' èsito finale,  
e noi, di corsa, d' altri orizzonti in cerca,  
a costruire àmbiti ben più grandi,  
come le pietre che cadendo nello stagno  
descrivono interminabili cerchi,  
finché si estinguono in una meta che non esiste.*

Fivos Stavridis

### RESIPISCENZA

*E smettiàmola una buona volta di parlare d' eroismo,  
i dettagli non tròvano compenso  
in un insignificante filo di silenzio  
e poiché non separammo l' azione  
dal costo del sangue e della morte  
non chiedete che vi dicano chi vinse:  
esiste sempre per ciascuno un pezzo di terra 1 X 2.*

Tàsos Stefanidis

### PRIMAVERA

*Una farfalla ed un ciuffo di santorèggia  
hanno dato il via al tuo arrivo.  
E tu, procedevi donando il colore alle rose.  
Dando un significato all' esistenza.  
Generando la luce sui mari.  
Stendendo il galàttico manto siderale notturno.  
Creando la fiaba di altri mondi.*

Iànthi Theocharidu

### OCCUPAZIONE 1974

*Ad ogni alba le parole vengono fuori dai dizionari  
e si dissetano nei giardini a settentrione.  
Indi guardano nelle vetrine  
facendo incetta di cosmetici per un futuro viaggio.*

*A mezzogiorno si dispongono nelle bettole  
dei tempi andati per mangiare  
a sera liete vanno su e giù  
per la quieta stanza da letto ed il bianco lenzuolo.*

*Quando annotta rissar le senti  
lì sul solaio della biblioteca  
ed accalcarsi nell' improvvisata stanza.*

*In nome di Dio dove mai ti sei cacciata,  
o sinistra "occupazione"?  
Preso hai posto e senso di "sradicamento".*

Pàvlos Valdasseridis

### CANTO APPASSIONATO

*Dimmi che m' ami, oh dimmelo ancora!  
Quanto, oh quanto pena l' anima mia stasera!*

*Ch' io senta in essa scèndere  
il bàlsamo della tua bocca incantatrice!*

*Che nella mia ànima scenda la tua parola  
e se sia vera o bugiarda  
né cenno né sguardo me lo dica,  
perché, pur se a parlami fosse la verità,*

*per dirmi che la bocca hai tu spergiura,  
la nudità ne coprirò d' un velo,  
la piegherò al ritmo della tua parola,  
ché, per non morire, vivere vorrò nell' illusione!*

**Kòstas Vasiliù**

### SONNO ERÒTICO

*Sarebbe bello il sonno  
Se fossi bimbo  
E in sogno vedessi  
Una fontana di latte  
Ed i colombi venire  
A berlo per me  
Ed una madonnina  
Scacciarli  
Battendo le mani*

*E sarebbe  
Il sonno pur bello  
Se fossi giovanetto  
Ed in sogno vedessi  
Il mio sangue in sommosa  
Rosso rosaio  
Ramparmi  
Nelle ossa*

*Ma no,  
Non esiste sogno più bello del sogno  
Dopo l' amore Il sangue  
Si placa L' ànima  
S' acqueta*

*E resta  
Il corpo giunto alla meta  
Come un fresco ramo  
Lavato di pioggia*

**Nicos Vrachìmis**

### BORGATE CIPRIOTE

*Un sogno non puoi avere  
anche quando pur sai  
che da qualche parte c' è il mare  
che al largo ti porta lontano.*

*Se vuoi èssere potente  
sulla tua malvagità devi far leva.*

*Luoghi stèrili  
che né i seminati, alti due metri,  
né i frutti dorati, una spanna più su,  
ravvivano a primavera.*

**Lèfkios Zafirìu**

### IL PENTADATTILO

*Del mio ritmo  
respira il Pentadattilo  
è divenuto uno coi miei pàlpiti  
dentro di me s' è rimestato  
e separarsi non può  
da me il Pentadattilo  
né io dal Pentadattilo  
né il suo sangue dal mio.  
E così procediamo insieme, coesistiamo  
io e lui, il Pentadattilo,  
un monte ed un uomo.*

## INDICE

### Introduzione

	p. 7
Alithèrsis G.,	<i>Nella nebbia</i> 11
Angelidu K.,	<i>La terra è nostra</i> 11
Anthias T.,	<i>"E lei non ha risposto"</i> 12
	<i>Da "Fischiettate d'un vagabondo"</i> 13
Chambulidis D.,	<i>Purificazione</i> 13
Charalambidis K.,	<i>Vespero, III</i> 14
Chatzikòstas L.,	<i>Tenacia</i> 14
	<i>Pazienza</i> 15
Christofidis A.,	<i>Intercalazioni notturne</i> 15
Chrysànthis K.,	<i>Abito</i> 15
	<i>Preghiera dei morti</i> 16
	<i>Le cose prefabbricate della vita</i> 16
	<i>Cipro</i> 17
	<i>Epigramma a Nicolas Luis Loisu</i> 17
	<i>L'efebo Nicolas Luis Loisu</i> 17
Dimitriàdis D.,	<i>16</i> 18
Dimitriù N.,	<i>Ci è mancato il tuo canto</i> 19
Drusiòtis P.,	<i>Tramonto nell' Attica</i> 19
	<i>Attimi di Tristezza</i> 19
Fànos G.,	<i>Tormento funebre</i> 20
Fandàsis L.,	<i>Il vecchio poeta</i> 21
Filippu-Ladaki N.,	<i>Da "Episodi"</i> 21
Fylaktù T.,	<i>Giorgio</i> 22
Galàsi P.,	<i>Da "Stalattiti"</i> 23
Galatòpulos C.,	<i>Notte, stasera mi somigli</i> 23
Iakòvu A.,	<i>Raduno</i> 24
Iannìdis L.,	<i>Delo</i> 24
Indiànos A.,	<i>Dalla "Clitennestra"</i> 24
Ioannìdis K.,	<i>Erotopoli</i> 25
Ioannìdis P.,	<i>Da "Canti Febbrili"</i> 26
Kanàkis A.,	<i>Profughi</i> 27
Katsùri N.,	<i>Il silenzio</i> 27
Kràlis M.,	<i>Lunghi giorni d'autunno</i> 28
	<i>La dimenticata</i> 28
Korfiòti V.,	<i>Marcia di donne verso Famagosta</i> 29

Kranidiòtis N.,	<i>Venticinque anni</i>	29
	<i>Commemorazione</i>	29
	<i>Amaro fiore della memoria</i>	30
Krinèos P.,	<i>La pietosa storia</i>	30
Kughiàlis T.,	<i>I due soldati</i>	31
Kumidu-Erèl R.,	<i>La deformazione</i>	32
Lazàru S.,	<i>Oggi, Signore</i>	32
	<i>Il volto di mio padre</i>	33
Lèfkis I.,	<i>O nave, pavesata a gala</i>	33
Lykàvghis A.,	<i>Mattutino</i>	33
	<i>I distici della sventura</i>	34
Lysiòtis X.,	<i>Bimbo dormiente</i>	35
Markìdis G.,	<i>Gelosia</i>	35
	<i>Efebo di marmo</i>	36
Michailidis K.,	<i>Al silenzio</i>	36
Michanikòs P.,	<i>Avvistamento</i>	36
	<i>Afrodite</i>	37
Mòntis K.,	<i>Poeti Greci,</i>	38
	<i>Vita</i>	38
	<i>Funerale</i>	38
	<i>Karavas-Lapithos</i>	38
	<i>Giardini di Karavas e di Lapithos</i>	39
	<i>Nicosia</i>	39
Nikolàu T.	<i>Amore</i>	39
Orfanìdis N.,	<i>Naufragio</i>	40
	<i>Il dolore</i>	41
Panaghi-Zulli I.,	<i>Sesto caso</i>	42
Papadòpulos I.,	<i>Visione sulle rovine di Epia</i>	42
Papafilìppu L.,	<i>Parlate di silenzio</i>	43
	<i>Da "Elengù Chatzighianni, 1974 d. C."</i>	43
Papagheorghiu S.,	<i>Il giudizio</i>	44
Pasiardis M.,	<i>C'era una piccola Penelope</i>	44
	<i>Telemaco giovanetto</i>	45
Pastellàs A.,	<i>Banchi Vuoti</i>	45
Pavlidis L.,	<i>Armonia</i>	45
Pernàris A.,	<i>Degna Morte</i>	46
	<i>Da "I salmi dei profughi"</i>	46
	<i>A che pro?</i>	47
	<i>Stelle cadenti</i>	47
Pieridis T.,	<i>Canto di dolore e di rabbia</i>	48
	<i>Omero</i>	48
	<i>Esecuzione</i>	49

Plissis K.,	<i>Soldati</i>	49
Potamìtis D.,	<i>L'impenitente</i>	50
	<i>Schizzo</i>	50
Pylìòtis A.,	<i>Colpi alla porta</i>	50
Rodinis A., (Diogènis)	<i>La cecità mentale</i>	52
	<i>Anche i cuori</i>	52
Rossidis Z.,	<i>Platani</i>	53
Sòfas P.,	<i>L'oratore</i>	53
Sofroniù S.,	<i>Le mura di Nicosia</i>	54
Stavridis F.,	<i>Resipiscenza</i>	54
Stefanìdis T.,	<i>Primavera</i>	55
Theocharidu I.,	<i>Occupazione 1974</i>	55
Valdasseridis P.,	<i>Canto appassionato</i>	55
Vasiliu K.,	<i>Sonno Eròtico</i>	56
Vrachìmis N.,	<i>Borgate Cipriote</i>	57
Zafiriu L.,	<i>Il Pentadattilo</i>	57

Η ΕΚΔΟΣΗ ΑΥΤΗ ΓΙΝΕΤΑΙ  
ΜΕ ΧΟΡΗΓΙΑ ΤΗΣ ΜΟΡΦΩΤΙΚΗΣ ΥΠΗΡΕΣΙΑΣ  
ΤΟΥ ΥΠΟΥΡΓΕΙΟΥ ΠΑΙΔΕΙΑΣ

ΤΥΠΩΘΗΚΕ ΣΤΑ ΛΙΘΟΓΡΑΦΕΙΑ  
«ΘΕΟΠΡΕΣ» ΛΕΥΚΩΣΙΑ-ΚΥΠΡΟΣ

EDITORE:  
ASSOCIAZIONE CULTURALE ELLENICA  
DI CIPRO (NICOSIA)

Michele Iannelli, nato ad Andretta (Avellino) nel 1922, per una lunga serie di anni si è dedicato all'insegnamento, prima come professore e poi come preside, nei licei italiani.

Ha al suo attivo pubblicazioni nella lingua materna oltre che in greco moderno.

Studioso del mondo ellenico — è laureato non solo in Lettere classiche ma anche in Lingua e letteratura neogreca — collabora nella rivista «Πνευματική Κύπρος» dal 1974.

Vive a Salerno.